

# L'ITALIA DEI LAVORI

SPECIALE



Il Sole 24 ORE

Venerdì 16 Gennaio 2009  
www.ilssole24ore.com

**Le opportunità.** In azienda la professionalità cresce ▶ pagina 16

**I valori.** Un coro di consensi per la meritocrazia. Il prestigio di imprenditori e professionisti ▶ pagina 17



**Rapporto Il Sole 24 Ore-Fondazione Nord Est.** Cala la richiesta di egualitarismo mentre si rafforza la voglia di fare impresa

## L'occupazione chiede autonomia

Flessibilità e sviluppo delle tecnologie rivoluzionano l'organizzazione nelle aziende

OLTRE GLI SCHEMI

La politica dia risposte alle domande della società

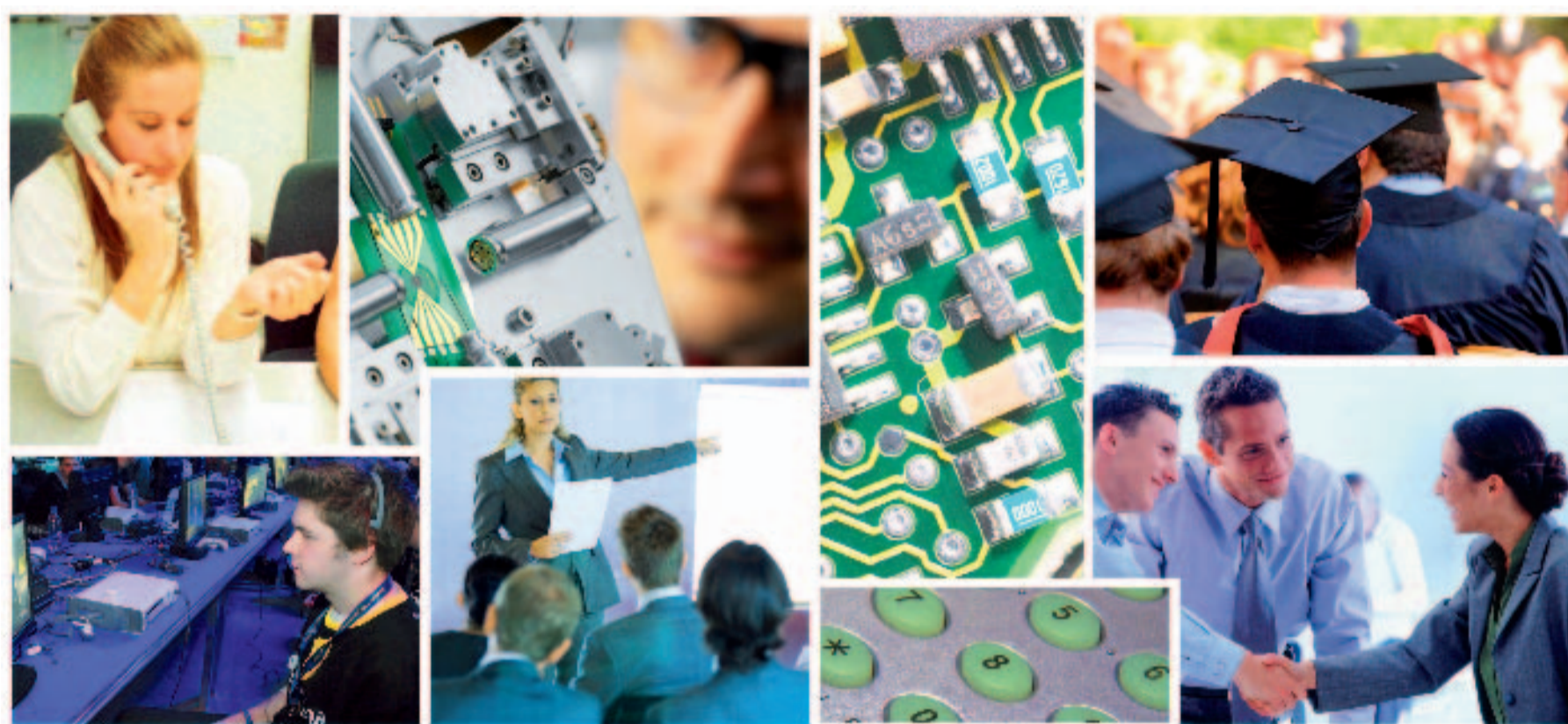
di Daniele Marini

Il lavoro è un tema delicato da affrontare. Perché tocca la vita delle persone, delle famiglie, delle comunità e delle imprese. Perché è il fondamento dei nostri diritti di cittadinanza, come è scritto nel primo articolo della Costituzione. È il perno attorno al quale costruiamo i nostri progetti di vita. Per questi motivi, è necessario studiare attentamente come cambia il lavoro nelle sue condizioni. Ma anche come mutano le rappresentazioni che gli stessi lavoratori hanno della loro situazione e professione. Per cercare di superare i dibattiti, spesso ideologici su questi argomenti, la Fondazione Nord Est ha realizzato per Il Sole 24 Ore il primo rapporto nazionale «L'Italia dei lavori», un sondaggio sui lavoratori dipendenti, nelle loro diverse forme contrattuali oggi vigenti. Emerge un esito generale differenziato dove a elementi di forte trasformazione si uniscono aspetti di persistenza e resistenza. Non un quadro monocromatico, ma con una pluralità di tonalità: un vero e proprio caleidoscopio. Nel complesso, si evidenzia un mondo del lavoro attraversato da profonde metamorfosi, che qui proviamo a raccogliere sinteticamente.

Gli aspetti di cambiamento sono molti, significativi e profondi. Appare tramontata un'idea egualitaristica sul lavoro: nei suoi confronti primeggia nettamente un orientamento volto a garantire pari opportunità a tutti in fase di partenza, poi però ciascuno deve darsi da fare autonomamente (92,1%). Gli fa eco un atteggiamento meritocratico (83,9%), mentre una visione egualitarista sul lavoro raccoglie poco più della metà dei consensi (56,5%). Così pure nei confronti dello sciopero, prevalgono quanti ritengono sia un diritto da esercitare secondo le norme prestabilite (38,1%) o tutt'al più si possa derogare solo in casi eccezionali (39,2%). Le stesse rappresentazioni del prestigio del lavoro evidenziano riconsiderazioni, soprattutto verso il lavoro manuale: la figura dell'operaio si colloca all'ultimo posto della stratificazione sociale delle professioni (che vede al top gli imprenditori e i liberi professionisti), al di sotto anche del contadino. Così come l'ufficio pubblico è il più ambito fra i luoghi di lavoro (30,9%), esito dell'attuale situazione di difficoltà economica. La fabbrica, invece, luogo per eccellenza dello sviluppo industriale, è situata agli ultimi posti della classifica (4,8%), superata persino dall'azienda agricola (9,8%) e da quella artigiana (9,5%).

Anche solo questi pochi accenni, fanno comprendere come siano molto diversi da quanto traspare nella discussione pubblica gli orientamenti legati al lavoro, alle sue culture e alle rappresentazioni sociali degli stessi lavoratori. È la stessa immagine del lavoro a risultare trasformata e articolata rispetto agli stereotipi classici che l'epoca industriale e fordista ci aveva trasmesso. Ma che più spesso continuano a dominare nei mezzi di comunicazione e nei dibattiti pubblici.

Non mancano, però, anche alcuni elementi di continuità rispetto al passato. A soffrire un cambiamento molto lento è l'organizzazione del lavoro all'interno delle imprese. La dimensione relazionale sui luoghi di lavoro (il clima, i colleghi, l'autoregolazione) appare il fulcro positivo cui si appog-



giano i lavoratori e dai quali traggono molta soddisfazione. Viceversa, gli aspetti organizzativi non conoscono significativi miglioramenti (carico di lavoro, stress, percezione di sicurezza del posto). La stessa partecipazione alla formazione continua aumenta leggermente, ma non subisce quella progressione che è invece intervenuta nell'utilizzo delle tecnologie. Il profilo prevalente dell'iscritto al sindacato, poi, continua a essere quello degli insider sul mercato del lavoro: maschio, adulto, terziario pubblico, con un contratto a tempo indeterminato.

### LE CONTRADDIZIONI

Resta molto alta la quota (73,5%) dell'impiego a tempo indeterminato, ma ha raggiunto livelli elevati (72,1%) anche la percezione di precarietà per l'attività lavorativa

minato. Quindi, organizzazione del lavoro e profilo della rappresentanza appaiono gli aspetti più vischiosi al cambiamento.

Un aspetto, però, rimane sullo sfondo e pervade oltre misura l'immagine generale del lavoro: la percezione della sua precarietà. In questi anni recenti, dal pacchetto Treu alla legge del compianto Biagi, si sono ridefinite le regole di accesso e permanenza sul mercato del lavoro introducendo una maggiore flessibilità. Un terzo dei giovani fra i 15 e i 24 anni (35%) è attualmente sul mercato del lavoro con un contratto di lavoro a tempo indeterminato, una quota analoga (38%) ha un tempo determinato, uno su quattro (27%) è con forme di collaborazioni varie. Già passando alla fascia d'età successiva (25-34 anni) i tempi indeterminati raddoppiano passando al 62,8%. Dunque, la partenza nel lavoro è divenuta più flessibile d'un

tempo, ma il percorso va comunque nel senso della stabilizzazione. Resta, tuttavia, ancora da ridefinire la geografia del sistema di tutele, che vede una parte significativa dei nuovi ingressi sul mercato (componente femminile, giovani con un'istruzione elevata, occupati nel terziario) dotati di garanzie con un orizzonte più definito e limitato. Si tratta degli outsider, per i quali sono state rese più flessibili le norme di ingresso e di uscita dal mercato, ma non hanno ancora visto realizzato un nuovo sistema di ammortizzatori sociali che faccia percepire le fasi di ricerca e transizione del lavoro in modo più fluido.

Questa forbice, ben illustrata da Aris Accornero (San Precario lavora per noi, Rizzoli, 2006), rende più diffusa di quanto non lo sia nella realtà l'idea che il lavoro sia contrassegnato da precarietà. Tre quarti dei lavoratori (73,5%, circa 18,5 milioni) ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato, il 18,8% (oltre 4,7 milioni) a tempo determinato, il 4,1% (1 milione circa) ha collaborazioni a progetto e altro. A questi si aggiunge all'incirca una stima di 900 mila persone (3,6%) senza un regolare contratto.

A fronte di queste cifre, il 72,1% ritiene che il lavoro oggi in Italia sia "precaro". Questa "visione strabica" sul lavoro, dove la percezione diventa realtà oggettiva, rende complicata qualsiasi possibile discussione sulle riforme, alza steccati ideologici. Soprattutto quando si affronta il tema del lavoro e delle sue tutele distanti dalla realtà effettiva. Come se il lavoro dipendente fosse ancora una "classe sociale" omogenea. La questione centrale è che il lavoro oggi si declina al plurale: l'obiettivo è offrire una rappresentazione realistica del caleidoscopio dei lavori e dei lavoratori in grado di costruire un sistema di tutele all'insegna della flexicurity.

www.ilssole24ore.com  
Il testo del Rapporto

**La formazione.** La quota è salita dal 7,2% al 22,4%

## I dipendenti con la laurea sono triplicati in dieci anni

Cresce in misura significativa il livello di istruzione dei lavoratori italiani. Il confronto con un'analoga ricerca svolta nel 1998 (Fondazione Corazzin), infatti, mette in luce come gli occupati con qualifica o diploma siano cresciuti dal 43,8% del 1998 al 52,2% del 2008, mentre quelli con la laurea o titoli superiori dal 7,2 al 22,4%. I lavoratori più formati sono in particolare giovani tra i 25 e i 34 anni, prevalentemente donne, che risiedono soprattutto nel Centro Italia, che trovano uno sbocco lavorativo nel terziario pubblico e svolgono mansioni impiegate. La fascia d'età più istruita è quella compresa tra i 25 e i 34 anni: solo l'11,8% ha un basso titolo di studio, il 58,9% un livello medio di istruzione e ben il 29,3% è almeno laureato. Tra gli occupati con un diploma o una qualifica professionale è più elevata la quota degli uomini (55,8% e 47,4% per le femmine), mentre tra i lavoratori laureati è più consistente quella delle donne (29 e 17,6% per i maschi). L'analisi dei dati per ripartizione territoriale conferma il generale innalzamento delle scelte formative dei lavoratori in tutti i contesti geografici. Nell'industria si registra una maggiore rilevanza dei lavoratori con basso titolo di studio (35,3%) e una minore presenza di occupati laureati (13,1%). Nel terziario pubblico, invece, si registra una quota molto scarsa di occupati con sola licenza elementare o media (13%), a fronte

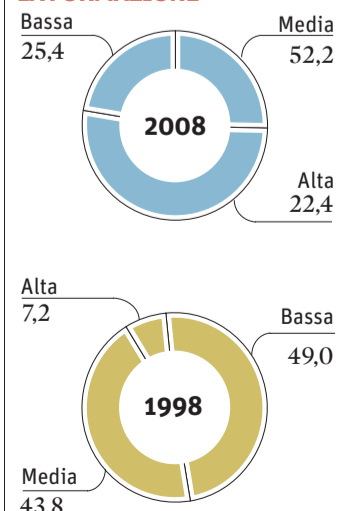
di una notevole quota di figure professionali con un alto titolo di studio (41,1%). I risultati raccolti permettono di ricostruire il profilo di tre categorie: i dipendenti in senso stretto (91,5%), gli atipici (12,5%) e i lavoratori autonomi parasubordinati (3,5%), ovvero gli autonomi con meno di tre clienti. L'83,9% dei dipendenti si concentra tra i 25 e i 54 anni, il 31,1% tra i 35 e i 44. Questi lavoratori sono prevalentemente uomini (58,3%), con un titolo di studio medio (52,4%), risiedono nel Nord Ovest (30,1%) e nel Sud e Isole (28,8%) e sono in maggioranza presenti nell'industria (41,8%). Gli atipici sono, invece, molto più giovani tanto che ben il 74% degli occupati con tale tipologia di lavoro ha meno di 35 anni. Sono in misura più rilevante donne (54%), hanno un titolo di studio medio (52%) o basso (28%), risiedono in maggioranza nel Sud e nelle Isole (47,1%) e sono impiegati nel terziario privato (46%). Infine, i lavoratori autonomi parasubordinati si collocano soprattutto nella classe d'età 25-34 anni (41,7%), sono in prevalenza maschi (61,1%), hanno acquisito un titolo di studio medio (48,6%) o alto (28,6%), sono presenti soprattutto a Nord Ovest (33,3%) e nel Sud e nelle Isole (38,9%) e trovano la loro collocazione all'interno del terziario privato (50,1%) e nell'industria (41,1%).

Silvia Oliva

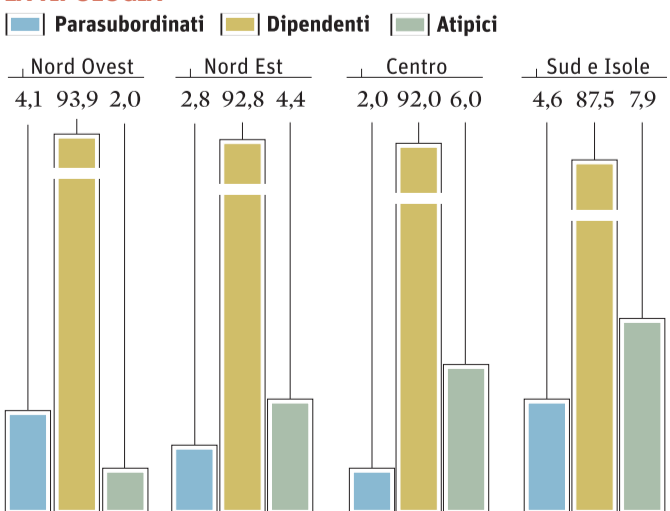
### I lavoratori

Dati in percentuale

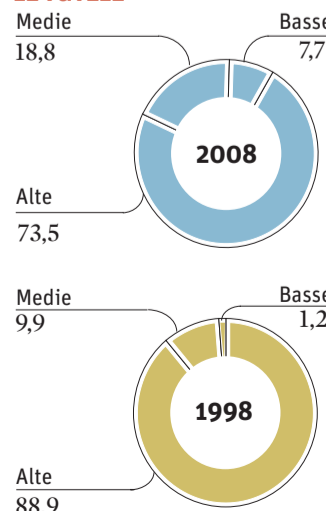
#### LA FORMAZIONE



#### LA TIPOLOGIA



#### LE TUTELE



Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008; Fondazione Corazzin, dicembre 1998

### L'INDAGINE

#### Il campione

La popolazione oggetto di campionamento è costituita dalla popolazione residente con età maggiore o uguale a 15 anni, in posizione lavorativa dipendente o assimilabile o disoccupata, in possesso di telefonia fissa in Italia. Il campione ammonta a 1.009 unità. Gli intervistati sono stati estratti fra gli elenchi telefonici di telefonia fissa. Il campione è stato ripartito per regione, genere, età e, se in posizione lavorativa, afferente al pubblico impiego o al privato.

#### Il sistema

Al fine di uniformare il campione ai dati Istat (2007) sull'universo di riferimento, le eventuali distorsioni sono state bilanciate in fase di elaborazione post-rilevazione attraverso procedure di ponderazione che hanno tenuto in considerazione le variabili di stratificazione campionaria sopra

citare. Le interviste sono state realizzate telefonicamente con il sistema Cati (Computer assisted telephone interviewing), nel periodo 1 dicembre -15 dicembre 2008, dalla società di rilevazione Demetra. L'indagine, progettata e realizzata dalla Fondazione Nord Est, è stata effettuata per il Sole 24 Ore.

#### I protagonisti

Daniele Marini ha impostato e diretto la ricerca. Carlo Bergamasco, Davide Girardi, Fabio Marzella, Silvia Oliva e Gianluca Toschi hanno partecipato alle fasi di discussione ed analisi dei risultati. Fabio Marzella ha curato gli aspetti metodologici e l'elaborazione dei dati. Cinzia Piovesana ha curato l'editing dei testi su web. Il rapporto è disponibile sul sito: www.fondazione Nordest.net. Documento completo anche sul sito www.agcom.it.

In ogni caso, siamo al cospetto di una frontiera mobile, alla quale non s'addicono risposte pietrificate dall'ideologia, di qualunque segno essa sia. Esattamente come nel caso della gravissima crisi attuale, che ha schiantato convinzioni politiche e lacerato bandiere culturali. Solo due anni fa, avremmo per esempio potuto immaginare che gli Stati Uniti sarebbero divenuti il motore propulsore del ritorno dello Stato nell'economia? Il lavoro, tra flessibilità e tutele, è un universo complesso, ben più che dipendente o indipendente, pubblico o privato. E ci sarà pure un motivo perché che si parla di "flexicurity", di flessibilità e sicurezza insieme, quando si prova a disegnare una politica che tenga conto di come è cambiato nel tempo. Sotto questo profilo, il compito che attende il Governo, il Parlamento e le forze sociali sessant'anni dopo la proclamazione che l'Italia è una Repubblica "fondata sul lavoro" è da far tremare i polsi. Sembra facile rispondere alle persone, ma non è così.

## L'Italia dei lavori

## Condizioni e sindacato

LE QUESTIONI CHIAVE

I rapporti sociali. Il 65,5% degli intervistati si «sente a casa» nelle organizzazioni

La previdenza. A livelli bassi la propensione a una maggiore conflittualità per le pensioni

## Più soddisfatti in azienda

Migliorano le valutazioni sulle opportunità di crescita professionale

Complessivamente soddisfatti del proprio lavoro, ancorché non entusiasti. Non è un'immagine a tinte forti quella che emerge dall'indagine. Concentrando l'attenzione sui saldi d'opinione (la differenza tra quanti definiscono la situazione "migliorata" e quanti la definiscono "peggiorata") il quadro d'insieme si rivela complesso, per certi versi contraddittorio. Le prime tre risposte con un saldo positivo, infatti, riguardano

## LE PROSPETTIVE

Nell'arco dei prossimi cinque anni un lavoratore su tre vorrebbe iniziare un'attività autonoma. In netto aumento rispetto al 1998 la domanda di guadagni più alti

le condizioni di sicurezza (saldo pari a +31,1%), i rapporti con i colleghi (+27,2%) e la realizzazione sul lavoro (+23%).

Focalizzando il lavoro "in sé", nondimeno, intervengono valutazioni meno convinte soprattutto per ciò che riguarda lo stress mentale e psicologico (con un saldo pari a -24,2%), il carico di lavoro (-19,2%) e la percezione della stabilità del posto (-3,7%). Gli intervistati, poi, confermano un giudizio di

segno positivo per la dimensione relazionale, presentando riscontri meno convinti per quella strettamente lavorativa. In proposito, l'84,1% dei rispondenti ritiene di «avere buoni amici al lavoro», il 75,6% («opportunità di apprendere e crescere») e il 65,5% di «sentirsi a casa all'interno dell'organizzazione». Minori certezze, invece, visono sulle prospettive future: meno della metà dei lavoratori interpellati (43,9%) si dichiara d'accordo con l'affermazione per cui «il mio lavoro offre buone prospettive per l'avanzamento di carriera»; pochi di meno, quelli convinti di essere «ben pagati per il lavoro svolto» (42,2%). Si segnala anche il quarto d'intervistati (23,3%) che non esclude la possibilità di perdere il proprio lavoro nei prossimi mesi.

Un presente venato d'incertezza non può che orientare similmente le proiezioni future: il 66,2% dei lavoratori preferirebbe, tra cinque anni, svolgere ancora un'attività dipendente, contro il 33,8% di quanti vorrebbero iniziare un'attività autonoma. Un dato che, rispetto al 1998, si mantiene stabile. È opportuno rimarcare come, rispetto al 1998, la quota di quanti desiderano avere più tempo libero sia diminuita di oltre dieci punti percentuali (dal 53,2% al 43%) e, in misura pressoché equivalente, sia cresciuta la quota di quanti aspirano nell'immediato futuro ad un

## Le valutazioni

Atteggiamenti verso il lavoro, dati in percentuale, risposte multiple

Potrei perdere il mio lavoro nei prossimi sei mesi	23,3
Sono ben pagato per il lavoro che svolgo	42,2
Il mio lavoro offre buone prospettive per l'avanzamento di carriera	43,9
Mi sento a casa all'interno dell'organizzazione	65,5
Al lavoro ho opportunità di apprendere e crescere	75,6
Ho buoni amici al lavoro	84,1

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008

maggior guadagno (dal 46,8% al 57%).

Al fine di dare maggiore respiro alle predette indicazioni, è stato costruito un indicatore sintetico: sono stati definiti "liberi nel lavoro" quanti vorrebbero coniugare il lavoro dipendente con maggiore tempo libero; "garantisti" coloro che, al lavoro dipendente, desiderano associare un maggior guadagno; attenti alla "qualità della vita" gli intervistati che aspirano, al contempo, ad un'attività autonoma con maggior tempo libero; "rampanti", infine, gli interpreti di un'attività autonoma come strumentale a maggiori guadagni. La distribuzione percentuale dei quattro "tipi" (28,8% di liberi nel lavoro, 37,4% di garantisti, 13,4% di attenti alla qualità della vita e 20,4% di rampanti), è molto più significativa se incrociata con le variabili individuali. Per i "liberi nel lavoro" e i "garantisti", le donne attestano valori percentuali superiori a quelle degli uomini: rispettivamente, il 32,3% contro il 26,4% e il 40,9% contro il 34,5%. Viceversa, per gli attenti alla "qualità della vita" e i "rampanti" si invertono le parti: con il 15,6% e il 23,5% tra gli uomini, contro il 10,4% e il 16,4% tra le donne.

La dimensione contrattuale e quella professionale del lavoro, nelle risposte degli intervistati, indicano in sintesi l'aspettativa di possibili interventi migliorativi nella loro condizione lavorativa e di status.

Davide Girardi

I salari. La principale richiesta ai rappresentanti dei lavoratori

## Retribuzioni migliori con riduzioni delle tasse

La metà circa dei lavoratori italiani (50,5%) in generale ritiene che, in questo momento, il tema salariale dovrebbe essere prioritario nell'azione negoziale dei sindacati. Tra di loro, il 27,5% preferirebbe ottenere redditi più elevati grazie alla diminuzione delle tasse sul lavoro, mentre il 23% tramite un aumento diretto delle retribuzioni. Sono poco meno di un terzo (31%) coloro che invece considerano la difesa dell'occupazione la questione cui i sindacati devono dare precedenza tra le altre. Se i primi avvertono con più urgenza la necessità di aumentare un potere d'acquisto progressivamente eroso dalla crescita dell'inflazione degli ultimi anni, i secondi sono più condizionati dal timore che l'attuale crisi economica provochi tagli ai posti di lavoro.

Da un'analisi più in profondità, si nota una preponderanza dei lavoratori del Nord Est (58,4%) e del Centro (52,7%), territori ricchi di piccole e medie imprese e ad elevato tasso di occupazione, tra coloro che richiedono ai sindacati di contrattare redditi superiori. La difesa dell'occupazione è, invece, un tema avvertito maggiormente nel Sud e Isole (36,3%), il cui mercato del lavoro è tradizionalmente meno dinamico e nel Nord Ovest (33,1%), dove le imprese di grandi dimensioni attraversano un trend di riduzione degli occupati. Valutando le fasce d'età dei rispondenti, emerge una propensione decrescente in funzione dell'età a richiedere un aumento diretto delle retribuzioni: tra i 15 e i 24 anni è il 35% ad esprimere tale preferenza, si scende al 21% tra i 35 e i 44 anni, per arrivare al 15% tra i 45-54enni. Nelle fasce d'età medio-alte è infatti la diminuzione della tassazione sul lavoro l'opzione preferita (30,8% tra i 35 e i 44 anni). Nell'intervallo tra 45 e 54 anni si nota poi una evidente preoccupazione per la perdita dell'occupazione (il 36% vorrebbe che i sindacati vi dessero priorità). Lo stesso atteggiamento si riscontra più marcatamente tra i rispondenti di genere femminile (36,9%) e tra coloro che hanno un contratto a tempo determinato (38,3%). Da notare che la difesa dell'attuale sistema delle pensioni, che in passato ha coinvolto le sigle sindacali in lunghi negoziati, costituisce un fattore prioritario solo per l'8,2% dei lavoratori interpellati.

Passando all'orientamento verso la pratica dello sciopero, si segnala la predisposizione di una buona parte dei lavoratori ad

un suo utilizzo tendenzialmente nelle regole. Complessivamente, il 77,3% dei lavoratori interpellati si suddivide infatti tra "legalisti", disponibili cioè a fare sciopero, ma nell'ambito delle norme che lo disciplinano (38,2%) e "pragmatici", che si differenziano dai precedenti in quanto in condizioni percepite come estreme potrebbero fermare il lavoro anche al di fuori delle regole (39,1%). Il rimanente 22,7% si attesta su posizioni più radicali: i "trasgressivi", per i quali il rispetto delle regole non è un prerequisito decisivo per uno sciopero (18,6%) e gli "anarchici", favorevoli a scioperare a dispetto dei limiti (4,1%). I "legalisti" si trovano in prevalenza a Nord Ovest (49,3%), dove lo storico rapporto tra grandi imprese e sindacati ha consentito un uso dello sciopero più istituzionalizzato. A Nord Est, dove maggiore è la propensione all'azione autonoma, il gruppo prevalente è invece quello dei pragmatici (43,2%). L'Italia centro-meridionale è invece l'area dove sono localizzati gli interpellati con attitudini più radicali. Al Centro, area con una storica presenza di partiti particolarmente vicini alle tematiche sindacali, i "trasgressivi" sono più diffusi che altrove (22,7%). Gli "anarchici" si riscontrano in numero superiore al Centro (5,9%) e nel Sud e Isole (5,5%).

Carlo Bergamasco

I contratti. Tutele al minimo soprattutto per le donne e i giovani anche ad alta scolarizzazione

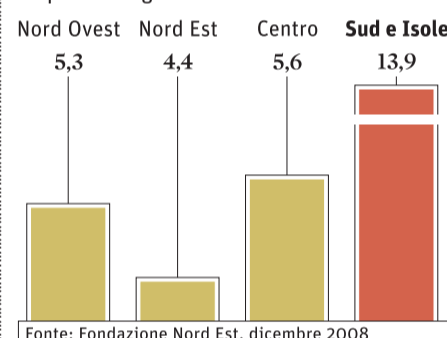
## Nel Mezzogiorno record di irregolari

Rimane prevalente in Italia il tempo indeterminato quale forma di regolazione dei rapporti di lavoro. La quota sul totale si attesta al 73,5%, in diminuzione di poco più di 15 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 1998 in un'analoga ricerca (Fondazione Corazzin). A fronte di tale riduzione, è cresciuta la quota di lavoratori con un pacchetto di garanzie minore rispetto alle tutele e alla stabilità offerte dai contratti a tempo indeterminato. I lavoratori con un contratto a tempo determinato e, quindi, con tutele contributive e previdenziali del tutto corrispondenti ai tempi indeterminati, ma con il vincolo di una scadenza ravvicinata nel

tempo, sono pari al 18,8% del campione, circa il doppio rispetto a quanto rilevato dieci anni prima (9,9%). Crescono in misura rilevante anche gli irregolari e i contratti atipici, raggiungendo un peso pari al 7,7%, rispetto all'1,2% rilevato nel 1998. Escludendo la quota degli irregolari (3,6%), rimane un 1,9% di collaborazioni a progetto, un 1,5% di collaborazioni occasionali e uno 0,7% di altre tipologie contrattuali. Si tratta nel complesso di rapporti di lavoro o totalmente privi di garanzie, come nel caso degli irregolari, oppure con un sistema di tutele ridotto e soprattutto con limitati sistemi di protezione sociale che li sostengano tra un periodo di occupazione e l'altro. In altre parole, la base

## I contratti

Atipici e irregolari. Percentuale sul totale



Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008

su cui ragionare per porre in essere un nuovo sistema di ammortizzatori sociali più coerente con l'evoluzione del mercato del lavoro. L'analisi dei dati in base alle variabili relative alle caratteristiche personali dei lavoratori consente di definire il profilo dei soggetti maggiormente interessati da contratti *medium-low welfare*. Si tratta di persone sotto i 35 anni, in particolare i giovanissimi (15-24 anni), di genere femminile e con un titolo di studio elevato, soprattutto del Centro o del Sud e delle Isole, dove gli irregolari raggiungono il 9% e impiegati nel terziario privato. Sul fronte opposto, gli *insider*, ovvero coloro che godono di una tutela estesa, sono soprattutto le persone con più di 45 anni (90% di tempo indeterminato), maschi, con basso livello di formazione e gli occupati nel terziario pubblico (80,7%).

Silvia Oliva

## I NUMERI

27,5%

La quota dei lavoratori favorevoli a un aumento delle retribuzioni attraverso una diminuzione dell'imposizione fiscale sul lavoro

38,2%

La percentuale degli intervistati che si è espressa in favore della opportunità di effettuare proteste e scioperi solo all'interno delle norme che ne disciplinano il ricorso

36,3%

La difesa dell'occupazione viene considerata una priorità per i sindacati soprattutto dai lavoratori residenti nel Mezzogiorno



La pelle ha tanti colori. Il sudore uno solo.

Identici diritti al lavoro per i migranti. Stesse retribuzioni. Uguale dignità e sicurezza sul lavoro per tutti.

**CGIL** **STESSO SANGUE. STESSI DIRITTI.**  
info@cgil.it - www.cgil.it

**L'innovazione**  
COME SI TRASFORMA IL MERCATO

**Egualitarismo.** Condivisa la necessità di pari opportunità di base per tutti

**I cambiamenti.** In discesa l'interesse per l'occupazione nelle fabbriche

# Coro di consensi per la meritocrazia

Per l'83,9% dei lavoratori è giusto premiare chi possiede competenze più elevate

L'immagine del lavoro che emerge dalla rilevazione della Fondazione Nord Est per Il Sole 24 Ore assomiglia a una moneta con due facce diverse: la prima, più scura, nella quale il lavoro viene rappresentato come precario e irregolare, la seconda, più chiara, che lo vede qualificato professionalmente e capace di promuovere socialmente. Se si passa a considerare il rapporto tra società e lavoro l'immagine appare molto più definita, dato che il 92,1% dei lavoratori concorda sul fatto che in una società giusta sia necessario che ci siano per tutti uguali opportunità di partenza sul lavoro, e che poi ognuno debba darsi da fare da sé.

Quando si chiede ai lavoratori italiani di esprimere una opinione rispetto al lavoro, le caratteristiche che vengono sottolineate con maggior frequenza sono quelle di essere "precario" (trova molto o moltissimo

**LO SCENARIO**

Più di un addetto su due ritiene che il lavoro offra l'opportunità di una promozione sociale. Restano però molto diffusi i timori sulla precarietà

d'accordo il 72,1% degli intervistati), "qualificato professionalmente" (68,1%), "irregolare" (68%) e capace di "promuovere socialmente" (59,5%). Sul fatto di essere "flessibile" e "tutelato dalle leggi" il campione si divide quasi a metà, poiché si dichiarano d'accordo con queste affermazioni rispettivamente il 50,7% e 47,6% degli intervistati.

Quella che appare è quindi un'immagine articolata e complessa in cui vengono sottolineate caratteristiche positive (qualificato professionalmente e capace di promuovere socialmente) e negative (precario e irregolare) del lavoro. Una lettura più approfondita dei dati permette di ricostruire e tratteggiare i profili dei lavoratori che tendono a rimarcare gli aspetti negativi del lavoro e di quelli che, invece, sono più portati a sottolineare gli aspetti positivi. Tra i primi sono più frequenti le donne, i lavoratori che hanno un'età compresa tra i 25 e i 44 anni, un titolo di studio alto (laurea o specializzazione post-laurea), un lavoro nel settore terziario privato e un contratto a tempo determinato: un profilo che è quasi sovrapponibile a quello dei lavoratori outsider, che hanno contrat-

ti di tipo *medium-low welfare*. Come è ragionevole attendersi sono quindi i lavoratori che vivono situazioni caratterizzate da basse tutele ad avere una maggiore propensione a sottolineare gli aspetti negativi del lavoro. Al contrario, tra i lavoratori che tendono a rimarcare le caratteristiche positive sono più frequenti i maschi, i lavoratori che hanno un'età compresa tra i 45 e i 54 anni, la residenza al Nord, un titolo di studio medio (qualifica professionale o diploma), un'occupazione nel settore terziario pubblico e un contratto a tempo indeterminato: il ritratto del lavoratore *insider*, quello che gode di forme estese di tutela e garanzia.

Rispetto al rapporto tra società e lavoro il quadro appare decisamente più nitido dato che il 92,1% dei lavoratori si trova molto o moltissimo d'accordo con il fatto che in una società giusta sia giusto che ci siano per tutti uguali opportunità di partenza sul lavoro, e che poi ognuno debba darsi da fare da sé. Una visione che vede aumentare i consensi con l'aumentare dell'età e tra gli intervistati con titolo di studio più alto. Ai lavoratori è stato chiesto di esprimersi anche su affermazioni che lasciano trasparire visioni diverse del rapporto società-lavoro: in una viene richiamato il principio della meritocrazia («è giusto che le persone più competenti guadagnino di più delle persone meno competenti»), l'altra trasmette una visione caratterizzata da un maggiore egualitarismo («in una società giusta è necessario che tutti possano raggiungere lo stesso livello di stipendio»).

Con la prima si trova d'accordo l'83,9% dei lavoratori. Tra i più giovani la percentuale scende (77,7% nella fascia d'età 15-24) e risulta inferiore rispetto alla media anche tra gli intervistati con titolo di studio che si ferma alla terza media (73,5%). Sono quindi i lavoratori appena entrati nel mondo del lavoro e quelli con titolo di studio più basso, che probabilmente sentono di avere minori competenze da spendere, quelli che appaiono maggiormente preoccupati da un sistema caratterizzato da forme più spinte di meritocrazia. La visione caratterizzata da un tono più egualitarista è quella che attira minore consenso: si dichiara d'accordo con tale approccio poco più della metà dei lavoratori (56,5%). Ancora una volta il titolo di studio divide le scelte dei lavoratori: tra i lavoratori con titolo di studio basso la percentuale aumenta (64,9%), mentre diminuisce tra i lavoratori che hanno un titolo di studio alto (45,9%).

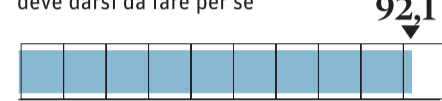
Gianluca Toschi

**La percezione dell'impiego**

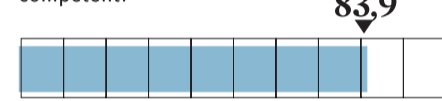
Dati in percentuale risposte multiple

**PREMI A CHI EMERGE**

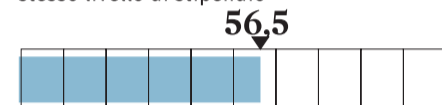
In una società giusta è necessario che ci siano per tutti uguali opportunità di partenza sul lavoro, poi ognuno deve darsi da fare per sé



È giusto che le persone più competenti guadagnino di più delle persone meno competenti



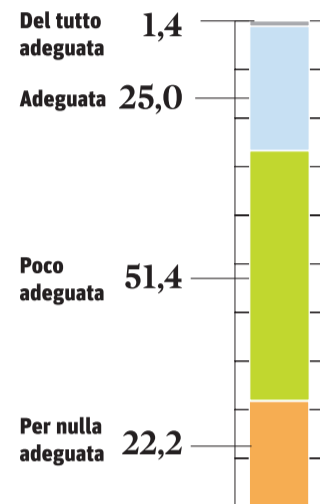
In una società giusta è necessario che tutti possano raggiungere lo stesso livello di stipendio



Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008

**IL GIUDIZIO SUL GOVERNO**

Ritiene che l'azione dell'Esecutivo sui temi del lavoro sia...  
Risposte in %

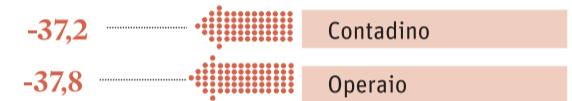


**IL GRADIMENTO DELLE ATTIVITÀ**

CHI SALE...



... E CHI SCENDE



**La politica.** Cresce la domanda di nuove regole, in picchiata i consensi per il centro-sinistra

## Riforme, serve l'intesa delle parti sociali

Distanti e disincantati dalla politica, delusi dall'azione dell'Esecutivo in materia di lavoro, orfani della concertazione. Un terzo fra i lavoratori decide di non schierarsi politicamente (33,5%), solo un intervistato su quattro (26,4%) ritiene adeguata l'azione del Governo, più della metà (57,5%) ritiene imprescindibile l'accordo tra le parti sociali per fare le riforme, mentre solo il 10,5% è favorevole all'azione anche senza accordo. L'autocollocazione politica dei lavoratori, rilevata nell'indagine della Fondazione Nord Est per Il Sole 24 Ore, evidenzia uno spostamento significativo. Il confronto con un'indagine analoga (Fondazione Corazzini, 1998), segnala una perdita di consenso netto del centro-sinistra che passa

dal 44,8% di allora, al 29,4% del 2008. Tale calo si traduce in un leggero spostamento a favore del centro-destra (28,8% nel 2008, era il 23,5% nel 1998), ma soprattutto in un incremento significativo di quanti non si collocano negli attuali schieramenti politici (33,5% nel 2008, erano il 22,8% nel 1998). I "non collocati" diventano così la prima "formazione politica" fra i lavoratori dipendenti. Il consenso all'azione di Governo in tema di lavoro dipende dalla collocazione politica del rispondente: l'80,7% di chi si dichiara di centro e il 91% di centro-sinistra considera complessivamente poco o per nulla adeguato quanto fatto finora. Tuttavia, non è marginale la quota di quanti, anche nel centro-destra auspicherebbero un'azione

più incisiva: ben il 47%. Ma come dovrebbe muoversi il Governo per realizzare le riforme in tema di lavoro, previdenza e Stato sociale? Dovrebbe agire autonomamente o cercare la concertazione? La grande maggioranza dei lavoratori interpellati non ha dubbi: le riforme in tema di lavoro andranno realizzate con il consenso delle parti sociali (57,5%). D'altra parte si presenta una quota significativa di rispondenti (32%) che ritiene percorribile la strada delle riforme anche con un accordo parziale tra le parti sociali. Rimane, poi, una quota di lavoratori minoritaria, ma non marginale, più intransigente che sostengono la necessità di affrontare delle riforme senza troppe mediazioni (10,5%).

Fa. Marz.

**Le attese.** Tiene il posto fisso

## Imprenditore e professionista le attività più prestigiose

Imprenditore e libero professionista sono le figure professionali considerate più prestigiose (rispettivamente +81,4 e +67,3 punti percentuali). Oltre al prestigio, sono la sicurezza del "posto fisso" e la possibilità di lavorare in ufficio, ambiente che favorisce le relazioni interpersonali, le componenti ideali del lavoro. La fabbrica e il lavoro operaio vengono additate come luoghi e mansioni tra le meno attraenti dal punto di vista del prestigio e della desiderabilità. Oltre alle prevedibili figure dell'imprenditore e del libero professionista, al terzo posto della scala gerarchica di prestigio formata dai rispondenti si trova il commerciante/negoziante (+28,5), seguito dal lavoratore nel settore pubblico (+23). Il settore pubblico riscuote maggiore considerazione nel Nord Est, nel Centro e nel Mezzogiorno (rispettivamente +25,1, +25,6 e +25,2 punti percentuali). Separando il dato per aree territoriali emergono due modi di concepire il lavoro nettamente distinti tra chi nel Mezzogiorno sceglie l'impiegato come occupazione di prestigio e chi, come nel Nord Est del Paese, ritiene più prestigioso il lavoro artigiano. L'impiego pubblico incassa un buon risultato in termini di prestigio sociale in termini assoluti ed in particolare tra i lavoratori con contratti atipici: +30,7 punti percentuali rispetto ai +23 della media. A conferma di ciò vi sono le indicazioni fornite in merito al luogo di lavoro ideale. L'ufficio pubblico (30,9%) è il primo nella lista delle preferenze, seguito dall'ufficio privato con un valore significativamente minore di consensi (18,3%), dal lavoro nell'industria (10,6%), nell'azienda agricola (9,8%) e in quella artigiana (9,5%). Nei desiderata raccolti prevale la componente "sicurezza" del lavoro intesa in senso ampio. Vince l'immagine del lavoro garantito, capace di fornire certezze e di evitare la competizione del mercato del lavoro. La visione che i lavoratori intervistati offrono è ambivalente e mette in luce il terreno di scontro sia individuale che sociale nel quale si giocherà la partita del futuro dell'occupazione in Italia. L'imprenditorialità, l'indipendenza ed il merito dovranno passare attraverso la difficile prova delle tutele.

Fabio Marzella



**La pelle ha tanti colori. Le lacrime uno solo.**

Stesso accesso ai servizi sociali per i migranti. Uguale diritto alla formazione. Per il ricongiungimento familiare.

**CGIL** **STESSO SANGUE. STESSI DIRITTI.**  
info@cgil.it - www.cgil.it